

**Territori di andata e di ritorno,
comunità diffusa sulle rotte della migrazione interna.
Un festival di cinema itinerante
nei paesi dell'Appennino Meridionale**

Silvia Cafora, Rossella Asja Lucrezia Ferro, Cassandra Fontana

Abstract

Il saggio illustra un'esperienza puntuale di ricerca-azione svolta dalle autrici e legata a doppio filo all'ideazione e allo sviluppo di un festival culturale itinerante nei piccoli paesi dell'Appennino Meridionale (FRAPPP!). Così facendo avanza una riflessione sul possibile ruolo di pratiche transitorie nel generare cambiamento, soffermandosi in particolare sugli inneschi e potenzialità di comunità diffuse, che travalicano la residenzialità per costruire ambiti di cura di luoghi e relazioni.

The essay presents a specific action-research experience carried out by the authors, closely linked to the design and development of an itinerant cultural festival in the small towns of the Southern Apennines (FRAPPP!). In doing so, it proposes a reflection on the potential role of transient practices in generating change, with a particular focus on triggers and the potential of diffused communities that go beyond residentiality to construct spaces of care, of places and relationships.

Parole Chiave: festival culturale; paesi dell'Appennino Meridionale; comunità diffusa

Keywords: cultural festival; Southern Apennine villages; diffused community

Introduzione

FRAPPP! è un festival culturale itinerante che, ad agosto 2023, ha attraversato sei paesi (Fig.1) dell'Appennino Meridionale con proiezioni cinematografiche all'aperto e sperimentazioni di pratiche artistiche e comunitarie. Questo progetto, frutto dell'iniziativa del collettivo Frange Mobili, è il risultato di un processo partecipativo alimentato dall'incontro con gruppi giovanili e comunità legate alle diverse tappe del festival.

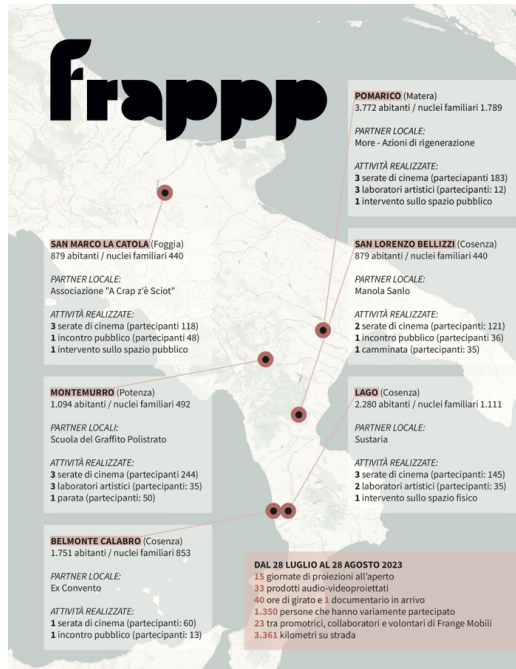


Fig.1 L'immagine rappresenta una mappa delle sei tappe del festival con relativi partner locali ed attività svolte. Fonte: produzione propria.

Con l'obiettivo di alimentare la discussione già in atto su questioni quali l'abbandono, i diritti e le migrazioni dei giovani nel processo di crescente polarizzazione socio-economica tra nord e sud, tra centro e periferia (Barbera e De Rossi, 2021), il festival ha costruito in questi territori estremi, marginali e rarefatti (Cersosimo e Licursi, 2023) dei momenti culturali alternativi di azione e di riflessione.

FRAPPP! è andato ad inserirsi nel contesto del tradizionale "rientro estivo nei paesi" che ogni anno coinvolge migliaia di migranti originari del sud Italia, e che per un fugace istante rinvigorisce comunità altrimenti sfaldate da un complesso sistema di criticità: la mancanza di lavoro e le dinamiche di spopolamento (Teti, 2017), l'abbandono del patrimonio costruito (De Rossi *et.al.*, 2018), dei terreni agricoli, dei boschi ed il conseguente accrescersi dei dissesti e della marginalizzazione (Decandia e Lutzoni, 2016), la mancanza di investimenti infrastrutturali e nei servizi sanitari, culturali, sociali.

Nutrendoci di memorie e immaginari delle tante persone

incontrate, abbiamo tentato di indagare le immagini del desiderio riscontrabili nella vita di tutti i giorni (Bloch, 1994) e di alimentare la coscienza anticipatrice (*Ibidem*) proponendo azioni progettuali minute di cura di luoghi e relazioni, attivando sinergie in un'ottica di mutuo apprendimento. Abbiamo dato spazio alla *speranza intransitiva*, non tesa ad un obiettivo ma «sforzo per capire in che modo le cose stanno in movimento» (Librandi, 2023: 167).

Il saggio presenta alcune riflessioni sorte a partire dall'esperienza di FRAPPP! ed esplora i limiti ed i possibili esiti di una pratica effimera come il passaggio di un festival itinerante nel generare cambiamento. Presenta osservazioni preliminari frutto di un'esperienza di ricerca-azione ancora in corso, arricchita da momenti di analisi strutturati (due momenti di auto-valutazione intermedi, 117 questionari distribuiti ai partecipanti alle attività, sei interviste di gruppo semi-strutturate svolte nell'autunno 2023).

La struttura del saggio comprende (1) la presentazione del caso studio, (2) la discussione dell'esperienza sia dal punto di vista delle autrici-promotrici che nella prospettiva delle comunità locali coinvolte, e (3) la presentazione di alcune conclusioni provvisorie basate sugli apprendimenti acquisiti.

FRAPPP! Il progetto di un festival estivo

FRAPPP! è stato concepito come un dispositivo di attivazione culturale. La rosa di azioni che hanno accompagnato il festival rivela l'essenza di questa iniziativa, ovvero la costruzione di dialogo, scambio e collaborazione tra il collettivo Frange Mobili e le comunità coinvolte. La proposta culturale del festival è stata plasmata dalle connessioni scaturite e alimentate dall'entusiasmo suscitato dall'idea stessa: organizzare un viaggio nelle aree più remote del sud Italia, alla ricerca di uno spazio di possibilità condiviso, dove instillare semi generativi e (ri)abitare insieme, seppur brevemente, alcuni angoli dei paesi coinvolti.

Durante tutto l'itinerario di FRAPPP ci siamo trovate a costruire forme di residenzialità ibride, dall'abitare vero e proprio i paesi (da parte della nostra carovana), alla proposta d'uso di spazi marginalizzati dei paesi, alla promozione di un festival culturale in territori ormai fuori dalle rotte delle semplici percorrenze quotidiane delle comunità locali. Come collettivo ci siamo infatti trovate ad abitare in modo temporaneo spazi pubblici in disuso o

sottoutilizzo (case, palestre, ex piscine, ex conventi) e allo stesso tempo inserite direttamente nella maglia stretta della comunità locale grazie al lavoro congiunto con le associazioni di giovani o le conoscenze parentali di alcune di noi.

Questa collaborazione si è sviluppata attraverso tre modalità di interazione fondamentali: l'invito, che ha favorito la creazione di una rete; la co-produzione, che ha permesso di programmare il palinsesto culturale del festival attraverso il contributo attivo delle comunità locali; e l'ascolto, che ha permesso la raccolta delle voci e delle prospettive delle persone coinvolte lungo il percorso. La modalità dell'invito ha rappresentato la strategia chiave per la costituzione e il consolidamento della rete degli attori coinvolti nel progetto. Le associazioni interessate ad ospitare una tappa del festival hanno proposto i propri paesi in risposta a una call pubblica, invitandoci così a collaborare in loco. Questo approccio ha favorito il coinvolgimento attivo e consapevole delle comunità locali in tutte le fasi del progetto, promuovendo relazioni orizzontali. La rete degli attori si è inoltre arricchita di collaborazioni con persone e soggetti interessati a contribuire al festival con le proprie idee e competenze, nell'ottica dell'ibridazione e della sperimentaltà – un esempio tra tanti: Soulfood Forest Farm¹, impresa sociale milanese di agroforestazione, ci ha raggiunte nel cuore del Parco del Pollino.

Un secondo elemento è stato il processo di co-progettazione e co-produzione dell'offerta culturale, che ha reso il festival un'occasione di condivisione e apprendimento reciproco. Prima del festival, attraverso sopralluoghi esplorativi e riunioni online, abbiamo stimolato un dialogo aperto con i gruppi giovanili e le amministrazioni locali al fine di individuare problemi, bisogni, interessi e desideri specifici per ciascuna tappa. È emersa la necessità da parte di tutti i sei gruppi partner di essere sostenuti nell'enorme sforzo di attivare i loro paesi, per far emergere idee di futuri non scritti nel passato e contaminati dal trascorso migrante di molti dei loro associati. Questo ha portato alla creazione di attività originali e mirate per ogni luogo, pur mantenendo un format comune che includeva un cinema itinerante, incontri pubblici e laboratori performativi. La dimensione partecipativa ha permeato anche la realizzazione fisica delle attività: dall'assemblaggio e allestimento delle strutture del cinema con

¹ <https://soulfoodforestfarms.it>

un design caratterizzante, alla realizzazione di piccole azioni rigenerative nello spazio pubblico, la pratica dell'autocostruzione ha permesso a tanti di sentirsi parte attiva del festival.



Fig. 2 Le fotografie, scattate il 07/08/2023, raffigurano l'arena durante i preparativi all'inizio delle proiezioni cinematografiche.

Un'altra interazione del progetto è stata l'ascolto e la raccolta delle testimonianze delle persone incontrate durante il viaggio, anche grazie al coinvolgimento del collettivo palermitano di videomaker La Bandita² che ha costruito dialoghi con le comunità locali lungo l'intero percorso. Il materiale audiovisivo raccolto sarà utilizzato per il montaggio di un docufilm, che verrà condiviso con i partner locali e presentato ad un pubblico più ampio nell'estate del 2024. L'obiettivo era quello di intercettare uno sguardo e una prospettiva interni ai paesi, superando le narrazioni stereotipate che li dipingono alternativamente come luoghi morenti a causa dell'abbandono, marginali e poveri, o come scenari per una rinascita idealizzata e bucolica.

Dando parola agli abitanti, ex abitanti o aspiranti tali, emerge un racconto emotivo del paese che lascia spazio all'espressione dell'anelo a tornare, restare o andare. Un racconto che attraversa le dicotomie delle narrazioni della letteratura e ne mostra una gamma di sfumature inedite ovvero la compresenza di sentimenti e realtà contrastanti all'interno di una stessa persona e all'interno di un paese.



Fig. 3 La fotografia, scattata il 07/08/23, raffigura i videomaker de La Bandita.

² La Bandita: www.labandita.org

La realizzazione del festival è stata possibile grazie ai fondi del bando “Fermenti”³, emanato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili del Governo Conte I. Nonostante l’obiettivo dichiarato di voler sostenere realtà giovanili non previamente costituite, l’esecuzione della misura ha incontrato una serie di ostacoli che hanno generato confusione e frustrazione⁴ tra i beneficiari: dai requisiti formali difficili da soddisfare, in parte a causa della incompleta emanazione dei decreti attuativi della Riforma del Terzo Settore a cui il bando faceva riferimento, alla diffusione dell’epidemia da Covid-19 che ha drasticamente modificato le modalità di fruizione del sostegno tecnico previsto. Ne è risultato un avvio dei progetti con tempi estremamente dilatati e un percorso costellato di incertezze burocratiche e procedurali, che hanno minato alla base le esigenze di continuità e stabilità di cui i gruppi informali avrebbero invece bisogno per strutturarsi.

Un’utopia di viaggio tra inneschi, turbolenze e problematiche del reale

Consapevoli che un festival pop-up non possa di per sé generare trasformazioni profonde, cogliamo l’occasione di riportare e problematizzare le osservazioni che questo viaggio ha fatto emergere attraverso l’ascolto, la mediazione tra sguardi differenti e la co-progettazione di risposte e soluzioni, anche solo tentativi; pratiche arricchite da uno stare dove la speranza diventa strumento concreto, capace di destabilizzare percezioni storicamente radicate. Capace di alimentare un’idea di futuro non predeterminato, la cui articolazione avviene inevitabilmente nelle maglie del vivere quotidiano e come tale diventa innesco per accogliere e costruire utopie concrete e sperimentali.

Così, Bloch (1994) e Lefebvre (2018), sino ad arrivare alla più contemporanea Davina Cooper (2016), nel soffermarsi sul concetto di utopia concreta e sperimentale ci spingono ad ampliare quanto più possibile «l’esplorazione delle possibilità umane,

3 Il bando è stato promosso come misura «finalizzata a favorire e sostenere idee, progetti ed iniziative capaci di attivare i giovani rispetto alle sfide sociali individuate come prioritarie per le comunità [...], anche al fine di promuovere lo sviluppo e la crescita [...] di quei territori caratterizzati da minori opportunità per i giovani». [Dal testo del bando: <https://www.fermenti.gov.it/media/1136/fermenti-bando.pdf>]

4 Articolo su Exibart: <https://www.exibart.com/attualita/litalia-paese-per-giovani-il-curioso-caso-del-bando-fermenti/>

con l'aiuto dell'immagine e dell'immaginazione, accompagnata dall'incessante critica e dall'incessante riferimento alle problematiche poste dal "reale"» (Lefebvre, 1961: 192). Un reale che, nel caso delle aree interne e più in particolare dei sei paesi toccati da FRAPPP!, sappiamo essere tutt'altro che scevro di problematicità; e che come tale ci ha spinte ad agire senza alcuna assicurazione di un esito positivo. Ci ha spinte a prestare i nostri occhi, immersi ma anche distanti, per costruire collettivamente sguardi capaci di cogliere il tempo liminale del «*non ancora*» (Librandi, 2023).

Ricerca legami e immaginare orizzonti

Per osservare e capire FRAPPP! occorre innanzitutto riconoscere il posizionamento delle persone che l'hanno promosso rispetto ai territori di progetto. Le nostre famiglie sono variamente originarie di questi luoghi, e siamo tutte figlie di seconda o terza generazione della migrazione verso il nord industriale del secondo dopoguerra. Alcune di noi hanno legami affettivi radicati in alcuni dei paesi toccati dal festival, altre non hanno mantenuto alcun legame, ma riconoscono un percepito di appartenenza inesplorato da cui sono attratte.

FRAPPP! pur nascendo da un sogno intimo, si intreccia con una domanda pubblica relativa ai processi di sviluppo iniquo e alle disuguaglianze territoriali che polarizzano il nostro paese. L'insostenibilità della vita urbana a cui sembra impossibile sottrarsi, nonostante gli allarmi per la salute, l'inaccessibilità degli affitti abitativi, così come degli spazi di espressione in generale, dove tutto appare estremamente codificato o iper-competitivo, ci porta naturalmente a guardare fuori dalla città satura a ciò che la società percepisce come radicalmente diverso. Il nostro approccio come studiose e ricercatrici, con un interesse specifico per temi quali l'abitare, la giustizia socio-spaziale e la relazione tra società e natura, ci ha spinto ad adoperare una fruttuosa sovrapposizione tra una dimensione conoscitiva ed una etica (Librandi, 2023) nell'interrogare tanto i fenomeni che andavamo ad osservare quanto il nostro stesso posizionamento.

Identifichiamo nella ricerca di nuovi equilibri territoriali e nelle forme di residenzialità fluide una possibile strada da intraprendere per affrontare la condizione di disuguaglianza diffusa, precarietà, sradicamento e instabilità economica che il nostro vivere in un

tempo storico neoliberista comporta (Ventura, 2017; Han, 2014). Un'esperienza mossa dalla volontà di sostare in quello che Lefebvre già negli anni '70 definiva un campo cieco dove un nuovo modo di abitare il tempo e lo spazio può emergere (Lefebvre, 1973). Così, evitando di prospettare il declino delle metropoli o la resurrezione delle creste, orientiamo le nostre vite e le nostre progettualità verso una distribuzione equa del nostro tempo e delle nostre risorse in vari contesti territoriali. Questa scelta, radicata nella precarietà di cui sopra, deriva anche dalla nostra situazione privilegiata rispetto ad altre persone migranti. Godiamo di uno status legale stabile, accesso – seppur limitato – a risorse economiche, reti di contatti professionali, reti di supporto familiari, e il riconoscimento delle nostre qualifiche. Questi vantaggi ci permettono di abbracciare la flessibilità rendendola risorsa.

Destabilizzare l'ordinario, innescare trasformazioni, sostenere processi locali

Ogni qual volta un forestiero si affaccia ad un contesto raccolto avviene una piccola perturbazione. Se però i forestieri sono tanti, arrivano in gruppo, un gruppo quasi interamente composto da donne, che guidano furgoni, impugnano avvitatori e scalano ponteggi, allora la perturbazione aumenta di magnitudo. Una dinamica che abbiamo visto accadere in forme diverse in ognuno dei paesi toccati ma che è emersa con tutta la sua forza a San Marco la Catola, sull'appennino Dauno, in provincia di Foggia. La nostra azione sul piano materiale si è composta di momenti di costruzione, assemblaggio, trasformazione temporanea e permanente dello spazio pubblico, che hanno complessivamente generato confusione, stupore, forse addirittura scompiglio negli equilibri di un paese che aveva appena visto l'arrivo di una nuova giunta estremamente giovane. Ne è emersa una riflessione sulla relazione tra potere, spazio, identità e costruzione di significato (Low, 2014) e sul potenziale generativo della nostra presenza, entro il contesto socio politico su cui andavamo ad agire. Per alimentare la sensazione di potenziale imprevedibilità del futuro insita nelle *speranze intransitive*, abbiamo messo a lavoro la nostra alterità, anche di genere. Così, nel creare una lieve discontinuità generatrice a sua volta di non poche resistenze e conflittualità, ci siamo prestate, con celata ingenuità, come testa d'ariete nel difficile processo legato al cambio di passo dell'amministrazione,

ad esempio introducendo tematiche sfidanti⁵ che interrogano di petto i punti deboli della comunità in un paese che lentamente perde abitanti.



Fig. 4 La fotografia, scattata il 20/08/2023, raffigura l'opera muraria realizzata da Vincenzo Suscetta con la collaborazione del collettivo Frange Mobili durante le feste patronali. Fonte: fotografia di Flaviano Ieronimo.

L'uso della propria alterità a sostegno di processi locali è un tema emerso con tutta la sua forza a Pomarico, in provincia di Matera, dove siamo arrivate raccogliendo l'invito di un gruppo informale – Le "More" – composto da tre giovani donne che hanno deciso durante la pandemia da Covid-19 di tornare ad abitare nel loro paese natale. Il centro del paese è stato progressivamente abbandonato, nominalmente a causa di fenomeni di dissesto

5 L'incontro pubblico intitolato "Reti, relazioni e cooperazione tra traiettorie individuali e territoriali nelle aree interne" (18/08/2023) è stato organizzato in collaborazione con la neoletta giunta comunale, nella persona di Flaviano Ieronimo, ed ha visto la partecipazione di Filippo Tantillo (ricercatore e filmmaker, che da lungo tempo si occupa di aree interne), Nazareno Panichella (professore di Sociologia e processi economici e del lavoro presso l'Università di Milano), e Michele Fratino (fondatore di JustMo, impresa culturale e creativa radicata in Molise). L'incontro, al quale hanno partecipato circa cinquanta persone, è stato progettato con l'intenzione di discutere e problematizzare le tematiche inerenti alla presenza e al possibile sviluppo di una comunità locale e dei suoi legami forti o deboli in un territorio in via di spopolamento.

idrogeologico, fattivamente a fronte di interessi economici e politici che hanno privilegiato la nuova costruzione al recupero dell'esistente. Un abbandono che nei più recenti decenni ha comportato pratiche predatorie delle abitazioni sino a giungere al diffuso uso dei piani terra come discariche a cielo aperto. Le "More"⁶ hanno usato l'occasione del festival per delineare un progetto di attivazione civica e di lavoro culturale che andasse a destabilizzare questo equilibrio ormai consolidato: hanno deciso di darsi una forma giuridica, hanno avanzato richieste nei confronti dell'amministrazione comunale, ottenuto una sede proprio in una delle zone più problematiche del centro storico e lavorato con noi per giungere alla definizione condivisa di una prima azione performativa di trasformazione di questa parte di paese. Le soglie di quattordici abitazioni del centro storico che erano state divelte e gli interni utilizzati come discarica, sono state trasformate apponendo dei tessuti che rimandano al simbolismo generativo legato ad una tradizione ormai sopita di pratiche divinatorie e rituali. Un'azione capace di innescare una trasformazione e, a dispetto delle aspettative, restare ancora oggi – dopo diversi mesi – integra.



Fig. 5 La fotografia, scattata il 12/08/23, raffigura l'azione sulle soglie svolta a Pomarico.

⁶ "Collettivo More - Azioni di rigenerazione" @more_collettivo

Nelle azioni compiute durante il festival, innescare trasformazioni non ha significato solamente accompagnare i soggetti locali nel compiere il più difficile passo, perché il primo. Ha anche significato sostenere processi locali già avviati, come nel caso dell'associazione Manola Sanlo di San Lorenzo Bellizzi. In questo paese nel parco nazionale del Pollino abitano alcuni giovani che vedono nella cura della terra e nelle pratiche agro-ecologiche una possibile traiettoria, anche lavorativa. Una sperimentazione immaginata su terreni messi a disposizione da abitanti emigrati verso le grandi città e situata all'interno di una riflessione sulla costruzione di un rapporto equilibrato tra umanità ed ambiente e sulla concezione della terra come bene comune, che fa eco all'esperienza delle comunanze agrarie raccontata in uno dei documentari proiettati: *Le terre di tutti* di Emidio di Treviri. A San Lorenzo si vedono in nuce alcuni tentativi di coltivare e valorizzare una comunità diffusa, legata a dinamiche di residenza e non, di origine e di arrivo: ad esempio, l'amministrazione comunale sta investendo in progettualità di accoglienza rifugiati e nella costruzione di una cooperativa di comunità, mentre alcuni giovani non più residenti portano in questo territorio le loro reti ambientaliste, organizzando *climate camp* e workshop che coinvolgono una comunità esogena e diffusa.



Fig.6 La fotografia, scattata il 07/08/ 2023, raffigura una delle camminate collettive svolte per indagare preesistenze e possibilità per un progetto di uso delle terre abbandonate.

Conclusioni: i limiti di un festival e le potenzialità di una comunità diffusa

Per comprendere gli effettivi contributi e limiti di FRAPPP!, e in generale dello strumento “festival” che vediamo moltiplicarsi in Appennino, pensiamo se ne debbano osservare nel tempo degli esiti lunghi: quale sarà la tenuta della rete che abbiamo intrecciato nel costruire insieme nuovi progetti, al termine dell’attuale finanziamento? Come evolveranno i gruppi giovanili locali e le loro attività a seguito di questa esperienza condivisa? E in definitiva, è possibile generare impatti sociali che sconfinano dai mesi estivi?

Le osservazioni preliminari forniscono alcuni indizi. Ricordandoci il concetto di patria culturale di De Martino (2019) che prefigura possibili alternative ai destini ecologici dei paesi dell’Appennino, attraverso FRAPPP! abbiamo visto emergere le potenzialità di una “comunità diffusa” che non fa leva sulle specificità geografiche, ma piuttosto su un riconoscimento tra pari e sulla comunione d’intenti nel prendersi cura di uno stesso territorio e delle persone che lo abitano o lo attraversano. Potenzialità il cui studio porta ad interrogarsi sulle condizioni e le possibilità sottese alla costruzione di reti di solidarietà che trascendono la residenzialità permanente e che diventano comunità emotive.

Portatori di una cultura alloctona che volutamente entrava in risonanza con la vita locale, il festival ha proposto di ripensare alcuni spazi cittadini per farli diventare così fulcro di rinnovata cura o visione di futuri possibili tramite riattivazioni temporanee delle azioni del festival. Nei paesi alcuni spazi ci sono stati indicati dalle comunità locali, come ad esempio *Laghitello* a Lago, ex discarica bonificata dall’amministrazione comunale e giovani volontari, mentre altri abbiamo voluto valorizzarli abitandoli culturalmente. Per pochi giorni i paesi attraversati si son fatti nuove centralità, divenendo materia di stupore per i visitatori e partecipanti al festival, che provenienti da vicino o da lontano, ne hanno potuto assaporare valori e discrepanze.

Il trend secondo cui «gli innovatori sociali vengono dalle città» (Barbera e Parisi, 2018) si sta ibridando al migrare dei giovani dei paesi verso grandi aree urbane, ma che continuando ad interagire con i paesi d’origine contribuiscono ad arricchire “da dentro” gli immaginari locali, purtroppo non facilmente decifrabili dai loro concittadini, ancora proiettati in una visione

di futuro estetizzata, «guidati da immaginari esogeni e modelli estetico-sociali di salvifiche modernizzazioni, il localismo vandalico, ovvero il consumo scriteriato e auto-distruttivo delle proprie risorse» (Magnaghi in Attili, 2018: 21). Se quindi da un lato si è costituita una rete di giovani provenienti da svariati contesti che parlano uno stesso linguaggio, allargando lo sguardo alle comunità locali risaltano sentimenti di sfiducia, senso di abbandono, isolamento e debolezza rispetto a futuri cambiamenti di rotta del continuo sgretolamento, del territorio, degli edifici e degli abitanti stessi. In particolare il sentimento di abbandono è rivolto alle diverse scale delle istituzioni di governo. Come suggerisce Tantillo (2020) la prima comunità da ricostruire è infatti quella istituzionale, operazione difficile e che richiede tempo e impegno. Chi amministra i paesi potrebbe giocare un ruolo cruciale nell'immaginare un futuro che dà spazio ed include le giovani generazioni con tutto il loro portato di cambiamento del paradigma di sviluppo. Ma ad oggi, alla scala locale, sono pochi i sindaci dei paesi che mettono in discussione il dogma di sviluppo neoliberista estetizzato e mercificato come unica chance di riscatto (Celata, 2018) dall'abbandono e dalla pauperizzazione, che come unica operazione tende a svuotare il patrimonio della propria reale storia. Guardando alle politiche nazionali, con uno sguardo anche alle misure atte ad innescare innovazione e sostegno ai giovani, come il bando "Fermenti", motore economico di FRAPPP!, evidenziamo l'assenza di una reale visione di continuità e dunque possibilità di attecchimento di politiche territoriali innovative.

Sono questi temi emersi durante gli incontri e le interviste con i giovani partner di progetto, che hanno visto nel gruppo forestiero di Frange Mobili un alleato per continuare testardamente, anche la scorsa estate, a riproporre ai propri concittadini e alle amministrazioni locali possibili vie per nuovi radicamenti e ri-abitazioni, siano esse più legate alla terra, sviluppando progetti di erboristeria spagirica o di agricoltura sintropica, oppure più legata all'arte e alla cultura, con laboratori di arti grafiche e illustrazioni, o ancora portatrici di una rinnovata politica di comunità.

Bibliografia

- Attili G. (2018). «Civita di Bagnoregio, dalla salvaguardia del fuoco al culto delle ceneri. Biografia di una transizione». *Territorio*, 86: 20-30. DOI: 10.3280/TR2018-086003
- Barbera F., Parisi T. (2018). *Gli Innovatori sociali e le aree del margine*. In: De Rossi A., Mascino L., a cura di, *Riabitare L'Italia*, Roma: Donzelli Editore.
- Barbera F., De Rossi A., a cura di, (2021). *Metromontagna: un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.
- Bloch E. (1994). *Il principio speranza*. (Vol. 1. Ed). Milano: Garzanti.
- Byung-Chul H. (2014). *La società della trasparenza*. (Trad. it. Federica Buongiorno). Milano: Nottetempo.
- Cersosimo D., Donzelli C., a cura di, (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Saggine 337. Roma: Donzelli Editore.
- Cersosimo D., Licursi S., a cura di, (2023). *Lento pede: Vivere nell'Italia estrema*. Roma: Donzelli Editore.
- Clemente P. (2018). *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del xxi secolo*. In: De Rossi A., Mascino L., a cura di, *Riabitare L'Italia*, Roma: Donzelli Editore.
- Cooper D. (2016). *Utopie quotidiane: il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*. (Trad. it. Mariano Croce). Pisa: ETS.
- Decandia L., Lutzoni L. (2016). «La strada che parla: dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana». *Metodi del territorio*, 1(47):1-246. Milano, Italy Alghero: Franco Angeli/Facoltà di architettura di Alghero.
- De Martino E. (2019). *La fine del mondo: contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Torino: Einaudi Editore.
- De Rossi A., a cura di, (2018). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Progetti Donzelli. Roma: Donzelli Editore.
- Lefebvre H. (1961). «Utopie expérimentale: Pour un nouvel urbanisme». *Revue Française de Sociologie* 2(3): 191. DOI: <https://doi.org/10.2307/3319524>.
- Lefebvre H. (1973). *La rivoluzione urbana*. Armando (Problemi di

sociologia. N. S. 11).

Lefebvre H. (2018). *La produzione dello spazio*. Milano: PGreco.

Librandi F. (2023). «Verso un'antropologia del non ancora. Lo spopolamento e la speranza.» In: Cersosimo D., Licursi S., a cura di, *Lento pede: vivere nell'Italia estrema*. Roma: Donzelli Editore.

Tantillo F. (2020). *Comunità*. In: Cersosimo D., Donzelli C., a cura di, (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Saggine 337. Roma: Donzelli Editore, pp. 91-95.

Teti V. (2017). *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Roma: Donzelli Editore.

Teti V. (2022). *La restanza*. Vele 193. Torino: Einaudi Editore.

Ventura R.A. (2017). *Teoria della classe disagiata*. Indi 45. Roma: Minimum fax.

Silvia Cafora è architetta Phd e ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura del Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca principalmente nell'ambito del diritto alla casa, dei modelli abitativi Community-led e delle fragilità territoriali con particolare attenzione alle pratiche comunitarie di accesso e rigenerazione del patrimonio edilizio, naturale e culturale. Si è occupata di spazi informali e diritto alla città. Autrice di *Abitare Pioniere. Innovazione democratica e nuovi paradigmi economici in risposta alla finanziarizzazione* (2020), *Cooperare e Abitare. Il diritto alla casa nelle metropoli per le nuove generazioni* (2024) per Feltrinelli. Co-Fondatrice del collettivo Frange Mobili. silvia.cafora@polito.it

Rossella Ferro è urbanista e ricercatrice presso il Politecnico di Milano, con un background di attivismo nei movimenti sociali e di lotta per la casa. Si occupa di giustizia abitativa e dell'interazione tra la società e la produzione di spazi, politiche urbane e città, con una attenzione al ruolo dei giovani e delle popolazioni marginalizzate. Il suo sguardo è situato nei territori periferici, urbani e non, dove sviluppa progetti di ricerca-azione. Fa parte del gruppo di ricerca CURA Lab e del collettivo Frange Mobili. rossellaasja.ferro@polimi.it

Cassandra Fontana, urbanista e ricercatrice, esplora le intersezioni tra pianificazione territoriale, ecologia politica urbana e scienze umane per l'ambiente. Con un dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio conseguito presso IUAV, Università di Venezia, attualmente lavora presso l'Università di Firenze, nel Dipartimento di Architettura. Si occupa di giustizia ambientale e climatica, con una attenzione per il tema della governance, dei processi partecipativi e delle implicazioni di uno sguardo attento al non-umano al loro interno. Inoltre, si occupa di conflitti ambientali, di politiche legate alla biodiversità e di utopie urbane. cassandra.fontana@unifi.it